Felice Rinuccini,
n° 22

o

B 88

NOVELLE DI FRANCO

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss

A Giotto gran dipintore è dato un paluese a dipignere da un huomo di piccol affare Egli facendosene beffe lo dipigne per forma che colui rimane confuso —

Ciascuno può sapere già udito chi fu Giotto e quanto fu gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua un grossolano artefice et bisogno, forse p andare in Castellaneria, di fare dipignere un suo paluese, subito n'andò alla bottega di Giotto, sapendo chi gli portava il paluese dipinto. e giunto dove trouò Giotto disse: Dio ti salui Maestro. Io vorrei che mi dipignessi l'arma mia in questo paluese. Giotto considerando è l'huomo è l modo, non disse altro, se non quando il vuoto: è qui gli lo disse. disse Giotto lascia far me, et partisti. Giotto essendo rimaso, pensa sa se medesimo; che uol dire questo: sarebbem. stato mandato costui p ischerne? sa che uole, mai non mi fu decato paluese d'dipignere: E costui che l'reca è uno homicialto semplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma sua; come se fosse de reali di Francia: per certo io gli debbo fare una nuoua arma. E così pensando fra se medesimo ti reco innanzi il detto paluese, e disegnato quello gli parea, disse a un suo discepolo, desse fine alla dipintura; e così fece. La qual dipintura fu, una cerueliera, una gorgiera, uno paio di bracciali, uno paio di guanti di ferro, uno paio di corazze, un paio di coscriali et gamberuoli, una spada, uno coltello, e una lancia. Giunto il ualente huomo, che non sapea chi si fosse; fassi innanzi, e dice. Maestro e dipinto quel paluese: disse Giotto, ti bene: uà, recalo giù. Venuto il paluese, e quel gentilhuomo p procuratore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. o che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto: disse Giotto, e ti parra bene imbratto al pagare. disse quelli, io nō ne pagarei qualtro danari: disse Giotto, e che mi dicesti tu ch'io dipignessi: e que rispuose: l'arma mia. disse Giotto non è ella qui: mancacene niuna: disse costui, ben ista. disse Giotto; anzi stà mal che dic ti dea, et dei essere una gran Bestia: che chi ti dicesse chi se tu, appena lo sapresti dire: e giugni qui e' di, dipignimi l'arma mia, se tu fusse stato de Bardi, serebbe basto. Che arma porti tu: di qua se tu: chi furono gl'anti chi tuoi: de che non ti uergogni: comincia prima a uenire al mondo, che tu ragioni d'arma; come tu fossi il Duca di Baniera. Io t'ho fatta tutta armadura sul tuo paluese: se ce rè più alcuna dillo, et io la farò dipignere. disse quelli, tu mi di millania, et hami guasto un paluese. E partesi e uassene à la Cassera, e fa richiedere Giotto. Giotto compari et fa richiedere lui, adomandando se due de la dipintura: et quelli domandava a lui. Udite le ragioni gl'officiali, che molto meglio le dicea Giotto, giudicorono che colui ti togliesse il paluese suo così dipinto, e desse 5 Vi. a Giotto. Dero

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MISS

che gl'bauea cagione. Onde conuenne togliesse il paluese e pagasse
e fu prosciolto Coi costui non misurandosi fu misurato. Che ogni tristo
uuole far arma e far Casati e chi tali che li loro padri seranno stati
trouati a gli spedali

Agnolo di g Gherardi ua a giostrare a Peretola hauendo LXX anni
et al Cauallo e messo un cardo sotto la coda di che mouendosi con
l'elmo in testa il Cauallo non resta che corre in fino in Firenze.

Non è gran tempo che in Firenze fu un nuouo pazzo il quale hebbe nome Agno
lo di g Gherardo. huomo assai giullare che ogni cosa contrafaceua. e usando
con assai Cittadini che di lui pigliauano diletto et essendo andrizzo di giostrare
andando con certi a peretola che andauano per cio fare giostro anco elli
e hauea accattato uno Caualluccio di quelli della tinta di borgo ognisanti
che era una buscalfana alto e magro che parea la fame. giunto a pereto
la el brigante si fece armare et era da la parte di la de la piazza si che
uenuta a correre uerso Firenze e' mettogli l'elmo in testa e data l'asta e'
appiccatogli un cardo sotto la coda si tutt'uno Era la sella altissima altro non
era a'uedersi se non un elmo nella sella che parea colui cui elli piu uolte
in brigata raccontaua Mosso la scicchumedria con Agnolo suso et sentendo
il cardo si cominciò a lanciare et a percuotere Agnolo hor qua hor la ne
gli arcioni si che l'asta si rassegno in terra el Cauallo scagliandosi et hauendo
cominciò a correre uerso Firenze tutti quelli d'attorno scoppiauano delle risa
Agnolo non potea vedere perche si sentia dare i maggior colpi del mondo
negli arcioni e' cosi essendo lacerato a ogni passo et pericolo giunse alla
porta del prato e' entro dentro correndo e rabissando che fece smemorare i
Cbabellieri et giu per lo prato c'ognuomo e femina per marauiglia dice
ano che uuol dir questo entro nel borgo ognisanti o quiui era la fuggita
e' da lanci e' da cali del cauallo ognun fuggendo et gridando chi e' questo
che fatto e' questo e' cosi non vidde mai il Cauallo che giunse alla tinta
dove era il suo albergo la dove il Cauallo fu preso per le redine e' me
nato dentro essendo domandato chi se in colui soffiaua e' dolendosi dilac
ciarongli l'elmo e' que grida et duolti one fatto piano e' cosi tolgli
l'elmo il capo d'Agnolo parea uno teschio o, un huomo morto di piu di
fu tratto della sella con fatica altrui e' con dolore di lui et egli pur dolendosi
per nessun modo si potea sostenere in piede onde fu condotto in uno Letto
e giunto di fuori colui di cui era la Casa el Cauallo quando tutto seppe
scoppiava di risa e giugnendo dove Agnolo era dice Dio non credeua

Agnolo

Agnolo che tu fotti Gian di grana e che tu giostrassi almeno me l'bauesti detto
quando tu acattasti il mio Cauallo che mel dei bauer guasto però che non era
da giostra disse Agnolo guasto bà egli me che mi pare vechio s'io bauesti bauuto
un buon Cauallo io baurei dato à colui una gran segrignata et barei bauuto
honore dove io sono vilupendato so ti priego p Dio che tu mandi per li panni miei
a peretola e fa dire a que giouani che io non m'bo fatto mal niuno però che la
buon arme m'bà campato e così fa mandato p li suoi panni che uenuono con essi
tutti quelli che di lui bauieano bauuto in ciò dilecto e giunti à Agnolo dicono
oime s Bengbi che così era chiamato vecchio mio. O fratelli miei dicea quelli io
non mi credetti mai uedere so loro tutto facero quel maladetto cauallo m'bà
morto so non provai mai magior bestia. quando io m'era in mi parea essere
la secchia de Vargellai. io debbo bauere rotta tutta la sella con le corazze
dell'elmo non ti dico che tal'bora si percotea nella sella p forma che dee es-
sere tutto rotto. Se la brigata ridea non è da domandare ala p fine il uesti-
rono la sera al tardi et à braccia il conduttono à casa sua la dove correndo
la donna al uscio comincio il pianto come se fosse morto dicendo oime ma-
rito mio chi t'bà fedito Agnolo non dicea alcuna cosa. la moglie pur domandaua
che è questo dicenano i compagni non è cosa che ui bisogni piagnere et lassa-
telo s'andarono con Dio e la donna abbracciando Agnolo comincia à dire marito
mio dimmi quel che tu bai e Agnolo chiese d'entrare nel letto il quale la
donna spogliando e uegendolo tutto liuido disse chi t'bà così bastonato e parea
il corpo suo o di mostruo o di marmorito tanto era percosso Ala fine tor-
nato l'alito a Agnolo disse donna mia io andai con una brigata a peretola
e conuenne che ciascuno giostrasse io p non essere più tristo che gli altri e pen-
sando à miei passati la Cerreto maggio volli giostrare anco io e sel Cauallo che
era uechio et bauomi conciò come tu uedi fosse stato buono Io bauea hoggi
maggior honore che huomo che portasse lancia già fa parecchi anni. La donna
che era sauia et conoscea le fasche d'Agnolo Comincia a dire ti che tu se uscito
della memoria afatto Orecchio mal uisuto che maladetto bai il dì che io ti
fui data p mogle che mi consumo le braccia p nutricare li tuo figliuoli e tu ti-
stanzuolo di lxx anni mai giostrando O che potresti fare che ai ragion
di mondo non peti x. once va va che bora seratti messo nel sacco de Priori
che ti bà pasticciato cotanti Maccheroni et è peggio perche tu se chiamato s Ben-
gbi di che ui se p notaio Io tristo non ti conosci tu e se questo pur fosse gio-
notai bara uenuti giostrare se tu fuori della memoria non conideri ti
che tu se lauorante di lana et altro non bai se non questo che tu guadagni
se tu impazzato de ua uicchiati tuentenato che fanciulli ti uerano hoggi

mai drieto co sapi Agnolo con boce lena dice donna mia tu di ch'io
mi uicohebi dolente sono che m'e conuenuto coricare Io ti priego che tu stia
cheta se tu uuoi ch'io muoia asfatto e quella dice Sor sustu già morto anzi
che uiuere con tanto uituperio dice Agnolo o son'io il primo a cui uenga
sciagura ne fatti d'arme de uà col mal'anno disse la moglie va scamata
la lana come hi se usso et lassela l'arte a quelli che la sanno face e non
usseche insino à notte la contesa e la notte giuse ti rabonacciorono come
prima et Agnolo mai non gittro più. Molto fu più sauia questa donna
ch'el marito però che la conoscea ilo stato sua e quello del marito et elli
non conoscea solo se se non che la moglie gli disse tanto che giuoco

M. Lodouico da Mantoua per una picciola parola che gli dolse
dice uno suo prouisionato gli togle ciò che gli ha

Ancora mi uiene inanzi come picciola cagione muone uno Signore à
dare la mala ventura altrui. Essendo M. Lodouico da Gonzaga Signore
di Mantoua uno suo puisionato Sauea detto con certi altri più per
diletto che g altro Signore e'uino di fiasco la mattina e buono ella
sera è guasto La detta parola fu rapportata al Signore si come spesso
interuiene g uenire in gratia de Signori sempre ui sono li rapportatori
Udendo ciò M. Lod.co fece chiamare à se quello puisionato e disse Mo
mi di Sai tu detto le tu parole? quelli rispuose Signore mio sì: Mà le
parole mie non furono dette se non g motto però che altra uolta l'udi
dire a uno ualente huomo. disse il Signore si che tu di che dicesti
per motto e non ti pare Sauer detto alcuno male e fami nominato
et apparegiato con un fiasco di uino In fe di dio io ho uoglia di
farti giuoco che sempre ne uerrebbe puzza. mà acciò che tu lo gusti
ben dire da douero. spogliati in farsetto come quando tu uenesti a fare
con mi e'ualti con dio Costui si dilegua in ora che mai non appari
a Mantoua e lasseio il valere di M. di Bolognini Il quale Sauere
tutto si tolse il Signore. E così intenuenne che Signore e'uini di fiasco
l'uno era uino e l'altro ch'a diffatto

Vin di fiasco prou.to Antico.

Coppo di Borghese Domenichi da Fiorenze leggendo una storia del
Tito Liuio gli uiene si fatto sdegno che andando maestri per di a'lui
non gl'ascolta et non gl'intende et cacciali uia

Fu Costui viij Volte de Sig.ri et
duro nel corso degli huomini un tempo: la
1ª uolta fu il 1308. l'ultima il 1341. et
fu Molto lodato da M. Gio. Bocc.

Ju un Cittadino già in Fiorenze et Sauio et in istato assai; il cui nome fu Coppo
di Borghese e stanno di rimpetto done stanno al presente i Leoni il quale

facea.

Nel T. Livio: Così nell'Istoretta
di Monaldo Comincia a [illegible]

facea murare nelle sue case e leggendo uno sabato dopo nona nel Livio
si venne a battuto a una storia come le donne Romane essendo stata fatta contra
li loro ornamenti legge di poco tempo erano corse al Campidoglo volendo et dis
mandando che quella legge si [illegible] Coppo come che Savio fosse essendo sdegnato
et in parte [illegible] etimo incontro a ira come il caso in
quella dimandi [illegible] percosse el libro e le mani in sulla tavola
e tallora percosse l'una con l'altra mano dicendo o, i miei Romani sofferete voi questo
che non bastò [illegible] maravedere sia maggior di voi e così si rabbassano
come se lla [illegible] il suo [illegible] havesse voluto cacciare di casa sua In questa così
fatta furia stando il detto Coppo et ecco venire li maestri e manovali c'usseciano
d'opra e Sabato [illegible] no denari come che molto il credessero adi
rato el Coppo come uno [illegible] volgeri a costoro dicendo Voi mi salutate e io vorrei
volentieri essere a casa el Diavolo Voi mi chiedete denari delle case che m'accrescia
Io vorrei volentieri [illegible] se rovinassono tostesto e rovinassemmi adosso. Costoro si vol
gearono l'uno all'altro maravigliandosi dicendo che Savezzebbe elli e dissono Coppo
se voi Savete cosa che ne spiaccia noi ne siamo malcontenti se noi potiamo fare
alcuna cosa che vi levasse da core ch'a che Savete ditecelo et faremlo volentieri disse
Coppo Le andatevi con Dio Sogiai al nome del Diavolo che io vorrei volentieri non
essere mai stato al mondo pensando che quelle staccate quelle puttane quelle
dolorose [illegible] Savio tanto a dire. Elle siano corse al Campidoglo e vuole
gli romanzeri che faranno li Romani. Seguito che Coppo che e qui non se ne
parli che pace E seco portò tutte le taci adese a uso che sempre chi rimanesse se
ne ricordasse [illegible] e [illegible] Coppo e lo migliore se n'andarono
dicendo l'uno all'altro che Diavolo Sia egli e dice non so che di Romani forse da sin
dosa e l'altro dice e conta non so che puttane Savezzebbe la donna fatto fallo
E uno manovale disse a me pare che dica del capo mi doglio forse gli duole il
capo disse un altro manovale e mi pare che si dolga che gli se versato un Coppo
d'olio Che che [illegible] dicero noi no vorremmo [illegible] denari nostri et poi Sabbia che
vuole E così deliberarono di non andare. niun altro per altra ma ritornarsi la do
menica mattina E Coppo rimase nella battaglia della quale essendo la mattina
cuffredo e ritornandosi i maestri diedo loro ciò che dovean Savere dicendo Elle
sera Savea alta malinconia. Savio Savio si coffii come che nuova fantasia
gli venisse

M. Valore de Buondelmonti e cenquisto e rimasto scornato di una parola. che
uno fanciullo gli disse essendo in Romagna

Molti sono che udono et udirono già M. Valore e Savio come che fosse reputato matto

quanto fu ecco e malitioso e gl'erano per se esso di che non s'intendesse e ca
gionasse con un'atto guasti di sbito Essendo pervenuto a una terra una se
in Romagna e fanellando dove erano e Signori e gentilhuomeni e che gli
fosse fatto in [illegible] e che da se lo facesse venne un fanciullo el quale
era d'età forse di xviij. anni e accostandosi a m Valore il cominciò a qua
tare in viso [illegible] uno grande Calcessadore M Valore con la mano
supinendolo [illegible] costui fermo e m Valore dicendo g solazzo
con costoro dicea [illegible] che sia la più preziosa pietra che sia che
sia il balascio chi l'Subino e chi [illegible] di Calandrino et chi una et chi
un'altra dice m Valore voi non ne ne intendete la più pretiosa pietra
che sia e la maggiore è quella si potesse legare e portarla in anello
ogni altra pietra [illegible] di forza dice il fanciullo e sia m Valore g
lo Oberone . . . mo qual volete voi più tosto e qual val più o uno
balassio o una Macina M Valore guata costui et scrolla il capo da
se e dice vanne a casa pisciadora e gue fermo la brigata cominciò à
ridere e di della macina la grano e di del capo del fanciullo M Valore
dice voi ridete: Io vi dico tanto ch'io ho trovato esser maggior virtù in
uno piccolo sasso che non è macina da grano che io non ho trovato ne
in pietre pretiose ne in piante ne in herbe e per [illegible] che io sappia la spe
cientia Sarete che ti dice che in quelle parte [illegible] io ho vitti
e udito come e credo che voi stessi il conoscete. Egli era [illegible] dì ch'io giù
venetto su uno mio fico et facevami dare con [illegible] quelli ch'
vi erano su Io cominciai a provare la virtù delle parole dicendo scendi giù
vanne e infine minacciando quanto potei e non si mosse mai per le mie
parole veggendo che le parole non valeano cominciai a cogliere delle
pe et facendo di quelle mazzuole le gittava et dravagli come a fanciul
volta elle furono venute che mai si partisse veggendo che arrena mi
mi valeano Cherbe misi mano a le pietre e cominciai a gittare verso
lui gittando scendi più come gl'andò non colgliere la seconda pietra
Savendo gittata la prima subito scese a terra del fico et andossi con
questo non Saurebbe fatto guanti rubini et guanti balassi furono mai
la brigata tutta con gran sollazzo dissono m Valore Sauer ragione.
e dice il vero el fanciullo guarda m Valore con un atto ma[illegible] e dice
pe di dio questa gente sono e molto avaro delle pietre e ne dovrei
Sauere piena la scarsella e pogli mano a uno carriere che gli Sauea M
Valore si volge e dice vanne co' ma' anni che diavolo è questo ha vinto
Sarebbe egli Antoppo dice el fanciullo io non so che Antoppo se io
potesse

potesse fare quello che possono gli Signori di Romagna In fe di dio che io mi
darei tanto di queste pietre che hanno si gran virtù che portandole in toscana
ve ne andrebbe ben fornito M. Valore quasi tutto scornato udendo le parole di
quel fanciullo dice verso la brigata e non fu mai nessun fanciullo savio da
piccolino che non fosse pazzo e savio. Il fanciullo udendo questo disse In
fe di dio gentilhuomo voi dovete essere uno savio fanciullino M. Valore fingen-
dosi nelle spalle disse e ti ho io vinto e rimase quasi tutto smemorato
dicendo non trovai mai nessuno huomo che mi mattasse et uno fanciullo mi ha
vinto matto il piacere che quelli d'attorno hebbono di ciò non è da domandare
e quanto più videano M. Valore più s'imbiancava Nella fine disse M. Valore
ch'è questo fanciullo figliuolo cui egliera figliuolo d'uno huomo di conto ch'è
morto o. Bramino o Egolino dice M. Valore e' mi ha ingegnato che io non ho
veduto dire parola che non mi habbia cinbeccato dice alcuno M. Valore Menatelo
con voi in Toscana. dice M. Valore non ch'io il meni in Toscana io fuggirei di
stare la quandoche mi fosse fatevi con dio et habbiti questo che se gli altri co-
mandamenti sono de la vacca di questo fanciullo e non e fia mai nessuno ingan-
e' ch'io fierze si hanno scornato et ghabbato da uno fanciullo colui

Guido Cavalcanti essendo valentissimo huomo et filosofo e vinto da la malitia d'uno fanciullo

La passata novella mi fa venire a mente questa che seguita la quale fu in questa
forma. Giucando a scacchi uno d'assai Cittadino il quale hebbe nome Guido de Caval-
canti da Firenze uno fanciullo con altri facendo loro giuochi o di palla o di botoni
come si fa accostandoglisi spesse volte con romore come le più volte fanno fra l'altre
vinto da un altro questo fanciullo Il detto Guido presto et egli come adivenne forse
venendo al piagnere del giuoco levati faticoso et dando a questo fanciullo disse
va giuoca altrove et ritornatti a sedere al giuoco de gli scacchi Il fanciullo tutto
sbizzito piagnendo et voltando la testa s'aggirava non andando molto da lunga
e fra se medesimo dicea io te ne pagherò e trovando un chiodo da cavallo allato
ritorna verso la via con gl'altri dove il detto Guido giucava a scacchi et trovando
un sasso in mano s'accosta dietro a Guido al mancinolo e guarda tenendo in su
essa la mano col detto sasso et alcuna volta picchiava cominciando di rado
et piano e poi a poco a poco spronegiando e rinforzando tanto che Guido
voltosi disse tu te ne vuo per anche mattone a casa per lo tuo migliore a che pic-
chi tu costi coteste sasso E quelli dice voglio vendere questo chiodo E Guido a gli
scacchi si rivolge et vicine giucando Il fanciullo a poco a poco dando col sasso

acostatosi a un lembo di gonella o di guarnacca la quale si dicie ch'era su la detta panca dal dosso del detto Guido su essa acostato il detto chiocco con l'una mano e con l'altra col sasso conficcando il detto lembo et con li colpi sforzando a ciò che ben si conficcasse et ch'el detto Guido si levasse et così advenne come el fanciullo sentio ch'el detto Guido essendo noiato da quel busso subito con furia si levò el fanciullo si fugge e Guido rimane appiccato per lo cherone Sentendo questo e quelli tutto infuriato si ferma con la mano minacciando verso el fanciullo che fuggiva dicendo matti con dio che tu ci fosti altra volta e volendo spastoiarsi e non potendo se non volea lasciare il pezzo della guarnacca gli convenne con presto aspettare tanto che venissero le tanagle Quanto fu questa sottile malitia a uno fanciullo che colui che forse in fiorenze suo pari non sapea per così fatto modo fosse da uno fanciullo schernito e preso et ingannato

Passera della Cherminella credendo trovare gente grossa per andare ne va in Lombardia et trovandoli più sottili che non volea ritorna a fare il suo giuoco a Fiorenze

Passera della Cherminella fu quasi barattiere et sempre andava spacciato e in cappellina e le più volte portava una mazzuola in mano a modo che una bacchetta da Tedeschi e forse due bacchi di corda come da trottola e questo era il giuoco de la cherminella che tenendo la mazzuola tra le due mani e mettendovi su la detta corda Landoli a una volta e passavi un grossolano dicea ch'ella è dentro ch'ella di fuori sempre tenendo in mano e mettere la posta. il grossolano vegendo ch'ella corda stava che gli parea di trarla fuori dicea di quello ch'ella è di fuori el Passera dicea ch'ella è dentro il compagno tirava e la corda come che si facesse rimanea e fuori e dentro come a lui piacea et spesse volte si lassia una mincere e adescare la gente e trae maggior colpo quando con questo giuoco ben bene cominciato quasi ognuomo e spezialmente nel canto de Marzinotti dove si vende la paglia. gli disse un di uno che di questa sua arte con lui alcuna volta si trovava a la taverna Passera io mi so pensato che se tu vai in Lombardia la gente ne è grossa tu guadagnerai ciò che tu vorrai e spezialmente a Como e Bergamo che mi sono gli huomini che paiono montoni e sono grossi e se tu vuogli ciò me ne dirai con teco disse

il Passera

[illegible] sia fatto quando vogliamo andiamo il tal di venuto il dì portò e
Passera col suo consigliero si mise . . . . . a Bologna dove dà l'albergo
di Felice Amanati erano molti e' fiorentini e bolognesi come Felice il vede
dice buon buono Legatevi le borse brigata che ecco il Passera Il Passera si parti
da giuoco il meglio che potea e rò ali parue da stare in Bologna ne di per-
dette la fatica l'altro di pervenne a Ferrara la fu' ancora si conosciuto che
non v'aprodò alcuna [illegible] Andossene a Modena e quivi su la piazza fece
le carte la dove non guadagnò alcuna cosa come sia o come un intrigo che Sanese
il giuoco ciascuno s'andava con Dio Andò a Reggio e quivi mise innanzi il
giuoco e chiamando a se gente che volesse no dire guardate questo giuoco l'uno
pigliava una veggiana et l'altro un'altra El passera si volge al consigliero e dice
tu mi hai pur condotto bene e quelli dice non ti sgomentare andiamo pur oltre
A Parma trovorno chi dicea e chi quella cordella l'altro dicea e se la tiri che io
non voglio apparare istesso giuoco nuovo e così o peggio o piggenza che ben lo
piagentauano dicendo O Burba e che giuoco è questo e poteva assai dire che
glien fu mellato A Lodi su la piazza Codauano il giuoco e domandauanlo
ch'eglien giunto d'Milano dicevano le buone borse gl'era detto no guardo
chi crede avere li Milanesi Ci ha tutte le Terre passate non guadagno ꝑ xxx.
che gli scudi gl'erano costati più di CLXXXXXI. Andossene a Como tosto tosto
credendo trovare quelli comatini grossissimi e là ci su la piazza chiacciò il
passera fuori la mazzuola e la cordella chi mette e che le dentro guignellino
et dice a mi che fa e que dice e che l'è di fuori e un altro guigne e dice e
che fa a mi mai non gli fu fatta altra ingiuria Andossene a Bergamo
a Brescia a Verona a Mantova et a Padova et in molte altre Terre e no
trovorno chi dicesse se non a me che fai e che fa a mi o peggio tanto che tornati
a Firenze Il passera poco Sanese guadagnato ꝑ quattro et ꝑ otto e poco Sanese
stesò in lui e nel consigliero ꝑ xxvij. et ꝑ onde per ciò fatti cominciò a vendere
la pappola in Firenze al luogo usato. Il primo dì che mi fu corsecano le genti
come se mai non l'avessono veduto credendo ch'el passera fosse morto ciascuno
gli facea festa e chi più era caduto alle sue carte per i tempi passati più di nuo-
vo vi cadea e guadagno co fattappi in pochi dì co che gli Sanea in Lombar-
dia messo al disotto dicendo con assai più quella novella affermando che tra gen-
tuoghi Sanea cerchi e in Lombardia et altrove. mai non Sanea trovato
gente gaolina come la dove gli era nato

Torello del Maestro Dino con uno suo figliuolo si mettono a uccidere due porci venuti da suo poderi et in fine uolendoli ferire li porci si fuggono et uanno in uno pozzo

Nella nostra Città fu uno pratico et auisato huomo chiamato Torello del Maestro Dino al quale essendo uenuti per le feste di pasqua due porci da suoi luoghi da Vollograno che pasceano due Anni di grandezza e conuenendo che cercasse chi gli uccidesse accenciasse et insalasse: pensò che ciò non si potea fare senza buon costo e gli tanto disse al figliuolo che noi uccidam noi questi porci noi et conciarli noi sabbiamo il fatto e risparmeremo i danari che uorrebbe chi gl'acconciasse e credo che noi faremo bene come loro: e dice al figliuolo, che dice gue risponde, dico che noi il facciamo. Or bene, pigliamo due cinuogle et uno coltellino ben apuntato, e metteremo l'uno in terra; e io, disse Torello l'ucciderò, e uoi lo tenete che non fugga: risposero che ben lo faranno. Torello accattò in cortile che era gottoso e debole si mette il grembiule e chinasi e fa chinare gli altri a pigliare il detto porco per le gambe et fannolo cadere in terra come gli è in terra Torello che saccia attaccato il coltellino a la correggia se lo reca in mano e uolendo ferire il porco per ucciderlo e standosi col ginocchio adosso et senza brache e 'l figlio essendo andato per uno capino per la dolcia a pena era il ferro intrato nella carne un'meza che il porco cominciò a gridare. L'altro che era sotto una scala sentendo grida ne il compagno corre e da' Falonaci di Torello. come il ferito sente il compagno uenuto alla riscossa furiosamente da un guizzo si fa fatto che caccia Torello in terra. In questo giugne il figliuolo e Torello dice Tu se stato tu, che non torni mai: anzi tu, anzi tu, e in questa tenzione il porco uscito loro fra le branche, corre per uno androne e l'altro porco dietoli: e' danno su per una scala Torello leuatosi egli el figliuolo dicono: oime male babbiamo fatto: danno su per la scala dietro a porci. La doue il sangue per tutto zampillava giunti in sala; caccia di qua caccia di là e' quello ferito da in una scancera tra bicchieri e orcinoli per forma per modo che perdi ue ne rimasono salui. Alla per fine il porco s'accosta al pozzo che era in la sala e' gettatosi dentro e l'altro porco drietogli quando Torello uede questo fatti de le mani su l'anche dicendo: oime sor siam noi diserti, e' fatti a le grende guardando nel pozzo: che fa remo e che diremo: alla per fine uolti al suo fatto il prego per

amore

Vide in Terra di Lauro &c.
Ficino antiche sue possessioni
come si vede di unqua durata

amore di Dio che si colasse nel pozzo e togliesse uno buono coltello a punta
et una fune et o cimi o, morti pensasse di legarsi et egli el feglinolo prese e
bono su la fune del pozzo: alla quale acomandasse li detti porci. Il fanto be-
stia uolle seruire Dorello e preso il detto fornimento s attaccoe a la fune
del pozzo, e colassi entro ~~come è giunto~~. come fu giunto giu[nto] el porco
ferito gli dà di ciusso a la gamba e quanto ne prese tanto ne leuo sentendo
il fanto el dolore del morso comincia a curruomo oime oime a curruomo a li alte
uoci che la uicinanza basse, e truouano cosi fortunoso caso, e saputo come el
fatto era ito, dicono a Dorello: ci buona fe tu hai fatto un bel uspiarmo gra
tu ci hauerai questi porci fatacelo a sapere: e peggio è che gli hauerannio mor-
to questo fuom Buomo che u'entro dentro e fatti alcuno a la sponda dicendo se
hu uiuo e quelli die oime p dio tirate la fune e io m'attero a essa p uscire
di qui el porco ui quell'hora anco l'assanna et egli si uolge in su oime tirate
che se uoi non tirate io sono morto A la fine tirarono come se attignessono aggua
et eccoti el tristo su con una gamba guasta e tutta sbacciata che piu mesi ne
pero a guarire. C gridaua oime Dorello a che partito mi hauete messo io
non sero mai piu buomo Dorello dicea sta cheto io ti faro medicare al Maestro
Bauco che e molto mio amico Ma de porci come si fa dice il fante el pen-
siero sia uostro che uolete torre l'arte a tauernai A la p fine e s'ando p due
beccai che dessono e consiglio e cinto C dissono uoleano d'ogni porco fior uno
a barghi del pozzo Dorello ueggendosi mal parato disse sia fatto. C domandorono
se gli uolea uccidere pero che la qui conuenia s'uccidessono. disse di si fate tosto e fati
come uoi ue ete all'ora l'uno s'armo come se andasse a combattere e'con un
coltello apuntato o scillo andò giuso e trieue dopo gran pena gl'uccise et le
gati prima l'uno et poi l'altro a le funi del pozzo gli tirorono fuori della acon-
ciatura poi gli gitto quello se ne uenia che fu forse un'altro fiorino: l'aggua
del pozzo rossa di sangue humano e di sangue porcino conuenne che in
poco tempo si rimondasse et lauasse il pozzo piu d'otto uolte e costo ben fe he
I porci non debbono dolie la carne fu tutta limida e percossa e fu assai di peggio
Hor questo uispiarmo fece questo uallente huomo che porci ualeano forse x.
fiorini et egli ne spese poi forse altrettanti sanza le besse che furono uia piu
a nouella detta per alcun giouene fu già scritta e molto piu largamen
pero che molte che porci andarono in cucina et in quella tempestorono
cio che u'era e questo non fu uero per che quello de la cucina aduiene
a un gentil huomo de Cerchi uicino di Dorello che sentendosi piu giouane

9

et meglio in gambe di lui acciò provare a scendere un suo paro. Il quale da lui fedito come questo gli uscì tra mani e correndo su per la scala imbrattando ogni cosa col sangue n'andò in cucina e la fece gran danno tempestando ciò che v'era. Questi pari mi fanno ricordare d'alcuna altra novella per lo serrarsi insieme quando sono offesi la quale racconto da piede

M. Beltrando da Imola manda uno notaio per ambasc a M. Bernabò il quale veggendolo picciolino e giallo l'fatto come merita

Egli è poco tempo che essendo m. Beltrando de gl'Alidosi Signore di Imola mandò uno Notaio p Ambasciadore a M. Bernabò Signore di Milano il qual notaio Sauea nome p Bartolomeo Giraldi homiciuolo sparuto piccolinissimo tutto nero e giallo con gli occhi gialletti mi che parea gli si fosse sparto su il fiele Giugnendo costui dov'era il Signore trouò che era su una scala per salire a cauallo e'l cauallo era uiui e famigli già alla staffa fatta la reuerenzia questo Ambasciadore così fatto et m. Bernabò da la prima uolta in su non che lo guardasse ma torcea uolto il uiso ed alta uoce e disse di pura ira ciò che tu uuogli e chi costui dicendo e m. Bernabò mostrandoli le rene chiamò a se uno suo famigio e disse ua sella il tale a cauallo et allungagli le staffe quanto puoi et menalo subito qui. Il famigio andò presto et menò il cauallo nella forma ch'el Signore Sauea detto. Come el Signore uide il cauallo chiamò il famigio e disse guardio u'el dirò o accenero aiutar torre a cauallo questo Ambasciadore e non raccorciate le staffe e come disse così fu fatto che m. Bernabò disse Messer l'ambasciadore sali su quel cauallo e'uerra con mi parlando e detto questo salì il Signore a cauallo e l'ambasciadore ciò veggendo uolendo salire sul cauallo delle staffe lunghe e non potendo fu da famigli portoti su come uno fanciullo. El Signore caualca basso e costui non sauendo modo ne di accenciarsi ne di raccorciare staffe caualca come puote. Questo cauallo ch'el Signore Sauea fatto uenire sempre andaua aizzato e intrauersando e m. Bernabò dicea dite ciò che uoi uolete lasciate pure andare il cauallo e non lo guardate pero in uiso se non puoi. Costui s'andaua con le gambucce spenzolate

a meZZe

a mezze le barde combattendo et diguazzando e quello cotanto
che dicea lo dicea con molte note. come se dicesse uno mädmale secundo
le scosse che dauea che nö erano poche e M. Bernabo quanto piu el ue-
dea diguazzare piu dicea di pure oltre i fatti tuoi ch'io ti intendero
bene. brieuemele egli il meno quatro hore a questa maniera che assai uolte
fu l'Ambasciadore per assegnarsi in terra et mai non potette mettersi i panni
sotto ne acconciarsi sicche le cosse non che le gambe non portasse scoperte Alla
fine tutto lacero come quelli che dauea poca prosperità ritorno col Signore alla
Corte donde s'era partito piu giallo e piu catiuel faccio che mai el Signore resto
che fu disse che ben gli risponderebbe e ando suso. quando l'ambasciadore ne
s'attaccoe a gli arcioni lasciandosi spenzolare e non giugnendo a un braccio
a terra fu per una uolta ch'el cauallo diede presso che cadesse. Alla fine assai
debolmele si posso in terra ferma e mai non pote andare inanzi al Signore
stando in Melano piu di xv. di e se bebbe risposta gli fu fatta per altrui e
tornossi al Signore che dauea mandato. Il quale udito dal giallo ambasciado-
uzzo come era stato battato s'auisò che m. Bernabo dauea cio fatto per
la sfatta et dolorosa apparenza del suo Ambasciadore el quale parea un
zigogolo piu brutto che persona. Molto si douerebbe piu guardare quando
l'huomo manda gli Ambasciadori che non si fa vogliono essere atempati
et sani et apparenti altrimente chi gli manda n'fa poco honore e uie
meno eglino che loro mandati e cosi interuenne a questo Ambasciadore
giallo detto di sopra

Mastro di Cantino Caualcanti stando su la piazza di mercato con certi
uno topo gli entra nelle braghe et egli tutto sbigottato se ne uà in
una tauola dove si trae le braghe et e liberato dal topo

E non e molti anni che in casa Caualcanti fu uno Gentilhuomo chiamato
Mastro di Cantino il quale io scrittore e molti altri gia uedemo era
stato il detto Mastro re suo di e Giostratore e schermidore et ogni altra
cosa come altro gentilhuomo seppe fare era sperto e pratico come altro
suo pari et costumato essendo d'eta di lxx anni e molto prosperato
et essendo il caldo grande ne' che era di luglo et hauendo le calze
sgambate e le braghe all'antica co gambali saighi in giusto dicendosi
nouelle in un cerchio dove erano e gentilhuomini e mercatanti in
su la piazza di mercato nuouo el detto Mastro essendo nel detto cerchio
uenne per caso che una brigata di fanciulli di quelli che seruono

a banchieri che la loro con una bappo[illegible] che faceano presso
uno topo e con le granate in mano si fermano in mezzo della
piazza e pongono la bappola in terra e quella posta in terra aprono
la caterratta aperta la caterratta il topo esce fuori e corre per la piazza
li fanciulli con le granate menando correndogli dietro per accidere
et egli volendosi imbucare e non veggendo dove corse nel cerchio
dove era il detto Matteo di Cartino et accostatogli a le gambe saltendo
in subito verso l'gambale entro nelle bracbe sentendo cio' Matteo
presi ciascuno come gli parue stare egli usci tutto fuor di se. Li
fanciulli l'haueano perduto di vedutta one dove l'altro dice e l'ha
nelle bracbe La gente hae le vista sua grandi Matteo come fuor
della memoria se ne va in una tauola gli fanciulli con le gra
nate drietogli dicendo caccia fuori e l'ha nelle bracbe. Matteo aggua
tati dietro al apoggio del banco e cala giu le bracbe de fanciulli
erano dentro con le granate gridando caccia fuori caccia fuori
giunto le bracbe in terra il topo schizza fuori li fanciulli gridā
no eccolo eccolo al topo al topo e l'hanno nelle bracbe a le gra
nate che mando giu le bracbe li fanciulli uccidono il topo
Matteo rimane che parea un corpo morto e piu di: tutti che no
sapea dove si fosse e non e huomo che non fosse sgannato di vita
che l'hauesse veduto come io testimone il vidi. Brieuemente e si fosse
alla Nunziata di non portar mai in tutta la sua vita giu le ca[illegible]
gambate et cosi attende. Che diremo de diuenticati e amen
dono per certo che mai non credo n amenisse nessuno cosi nuo
ue cosi piacevole Stava l'huomo con gran pompa et superbia
et una piccola cosa il mettera a dishino andera sgambato per
le pulci e uno sorgo l'assalisce in forma che esse di se e non
e si piccola formicola che non dea che fare all'huomo et
l'huomo anco le vince tutto quando si ingegna

Due hanno una questione di nanzi a certi officiali e l'uno
ha dato a l'uno di loro uno bue e l'altro gli ha dato una
vacca et l'uno et l'altro s'ha perduta la spesa.

In una Citta di Toscana la quale per honesta non dico qual fosse

ne ancora fuvo quali officiali ne in tutto ne in parte. Fu già
et forse anco fuva uno grande officio di valenti Cittadini i quali ha-
ueano grandissima balia e di ragione e di fatto a terminare le questioni
che intrueniano e fra Cittadini e fra Contadini. Auuenne per caso
che due uecchi huomeni mercatanti di bestie haueano questione di
fe ccc. o più fra loro et uenne la questione dinanzi a questo officio
e non terminandosi tosto a modo che l'uno di loro uolea et hauendo
paura non gli fosse fatto torto pensò fare qualche dono a uno di gli
del detto officio il quale fosse da più et meglo il potesse aiutare
e bene ~~imaginato~~ considerato quello che gli imaginava hauere una
possessione la quale era bella et buona ma l'huomo non era adanaio
si che di fuori la tenesse ben fornita e pensò di scoprirglisi et andare
a lui e racomandandosi perche lo mantenesse et favellasse nelle sue
ragioni e donargli uno bue che molti n'hauea e come hebbe pensato
così fece e l'amico non si fece molto dire che n'tolse il detto bue. L'altro
che hauea la questione con questo che hauea donato il bue non sa-
pendone alcuna cosa gli fu uenuto uno medesimo pensiero dicen-
do il tale è il maggiore

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss